

«Un fondo annuale dal Pil per creare infrastrutture»

La proposta tecnica: l'1-2 per cento del prodotto interno lordo da usare per garantire ai privati l'impegno dello Stato nella realizzazione delle opere a partire dalle reti idriche

IL FOCUS

«Dobbiamo essere simili agli altri Paesi dell'Ue per gli stanziamenti pubblici», dice Ercole Incalza dall'alto della sua riconosciuta competenza nel mondo delle infrastrutture, tra l'altro amministratore delegato per sette anni della Tav consentendone l'avvio (nonché qualificato collaboratore del nostro giornale). La proposta illustrata al meeting Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) sul futuro dei lavori pubblici dopo il Pnrr (ma già da tempo condivisa) è di prevedere annualmente una quota fissa del Pil, tra l'1 e il 2 per cento, da destinare a un fondo finalizzato all'offerta infrastrutturale. Ce l'hanno quasi tutti in Europa, spiega il manager, tranne che l'Italia.

«Questo fondo dice Incalza riguarderebbe il sistema urbano, la manutenzione e la sicurezza del territorio, il superamento delle criticità nel settore idrico, le reti stradali e ferroviarie nonché il sistema portuale e interportuale. La percentuale fissa garantirebbe anche al privato la certezza dell'impegno pubblico: perché solo così il privato si sentirà veramente stimolato a partecipare a forme di partenariato perché vedrà nel pubblico la certezza delle risorse. E solo così si potrà invocare il cosiddetto canone di disponibilità».

SPONDA

Di cosa si tratta esattamente? L'imprenditore privato realizza un'opera e comincia a prendere i soldi solo a collaudo avvenuto e perché ciò accada, sottolinea Incalza, «occorre la certezza delle risorse, assicurata dalla norma che istituisce il Fondo». Ma perché in Italia è così difficile mettersi al passo con l'Europa? Perché da noi c'è ancora quello che Incalza definisce "il pellegrinaggio di ottobre", ovvero l'abitudine effettivamente tutta di questo Paese di recarsi in ordine sparso al ministero delle Finanze per ottenere il via libera a questo o a quel finanziamento.

«Per fortuna un'ottima circolare della Ragioneria generale dello Stato, emanata pochi mesi fa, e recepita dal Governo ha allungato a partire da quest'anno da 3 a 5 anni i termini delle opere pubbliche, aprendo di fatto ad una visione di medio termine che finora non era mai esistita».

LO STOP

Ma c'è anche un'altra ragione. «Per quattro anni spiega Incalza l'Italia ha bloccato il trasferimento in conto capitale dell'esercizio finanziario per concentrare le risorse sul pagamento del Reddito di cittadinanza e sugli 80 euro previsti dall'allora governo Renzi. Di fatto abbiamo pagato in conto capitale solo 25 miliardi, cioè niente. Con l'istituzione del Fondo da me proposto il privato scoprirebbe che lo Stato per la rete idrica, ad esempio, della Sicilia ha le risorse necessarie e quindi può sottoscrivere non un memorandum of understanding, che serve francamente a poco, ma un PPP, un Partenariato Pubblico e Privato decisamente più concreto». Un passo in avanti, insomma, suggerisce il manager, che ovviamente non nasconde la difficoltà di farla digerire ed accettare al sistema politico italiano «perché si passa dalla competenza alla cassa e un certo tipo di annunci, ai quali il politico è aduso, non avranno più alcun senso».

PANACEA

Utopia? Chissà. Incalza dice che «una proposta perfino banale in fondo come questa, una sorta di panacea» la condividono già in tanti ma al momento questa è solo una consolazione. Al meeting Ance, però, è finita dritta dritta al centro della discussione trovando, manco a dirlo, consensi e interesse da parte del sistema della filiera delle costruzioni. Vuoi vedere che stavolta

n. sant.